Gianni Cordone

Hanno rapito la bambola rosa

Illustrato da Domenico Tosi

Gianni Cordone

Hanno rapito la bambola rosa

Illustrato da Domenico Tosi

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2026 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:
Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sei libero di:
– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:
– Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
– Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
– Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

È inoltre espressamente vietato l’utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali
ISBN: 979-12-82249-19-5
Prima edizione digitale: marzo 2026

1 – DOVE ABITA MARIO ROSSI?

– Scusi, dove abita Mario Rossi?

– Aspetti… Mario Rossi? Prosegua diritto per questa strada. La terza a destra è via Giuseppe Verdi. È un palazzotto. Chieda di nuovo.

– Grazie.

Il giovane di circa vent'anni ha ringraziato e prosegue secondo le indicazioni. È un ragazzo alto, nero di capelli, dal viso simpatico.

Tiene nella mano destra una valigia verde di buona fattura. Veste in modo classico ed elegante: un abito azzurrino, una cravatta verde bottiglia.

È arrivato in via Verdi e domanda ancora:

– Scusi, dove abita Mario Rossi?

– Non qua.

– Mi hanno indicato…

– Vuol dire a me che conosco Mario Rossi in persona? E sua moglie? E le figlie? E la domestica filippina?

– Non insisto…

– Lei deve andare in via Rossini. Ecco il motivo della sbagliata indicazione: musicista Verdi, musicista Rossini. Hanno sbagliato musicista.

– Dov'è via Rossini?

– Lei non è italiano?

– Sono figlio di italiani.

– Ma abita all'estero.

– In Argentina… Sono di passaggio in Italia.

– L'avevo capito da me.

Chi si dilunga in chiacchiere è un signore anziano, un pensionato. Si vede che ha tempo da perdere.

– Sicché lei è figlio di italiani. Parla bene l'italiano, certo, ma la pronuncia è un poco… argentina…

– Spagnola…

– Certo, gli argentini non parlano argentino… parlano spagnolo.

– Il signor Mario Rossi?

– Già, dimenticavo. Prosegua per via Verdi, cioè per questa strada. La seconda a sinistra è via Rossini. Il signor Mario Rossi con famiglia e domestica filippina (una brava ragazza, niente da dire) abitano in una villa sulla destra. Grande villa, parco e giardino.

– Grazie.

– Se vuole altre informazioni…

– Basta così.

Il giovane si allontana con passo veloce, mentre il pensionato fa un tentativo non riuscito di mettersi sulla pista del giovane per aggiungere qualche nuova chiacchiera. Ma rimane distanziato.

Ecco via Rossini, ecco la villa, ecco la targhetta: dott. Mario Rossi. Suona.

Apre la domestica filippina.

– Mario Rossi?

– Abita qui. Avanti.

Il giovane entra.

– Non c'è nessuno in casa. Vuole aspettare?

– Posso tornare…

– Si accomodi qua.

La filippina è sorridente e imperiosa. Gli apre una porta sull'atrio e lo infila in una piccolissima sala d'attesa. C'è un tavolino, qualche sedia, un divano.

– Si accomodi, torna subito. Il dottore è uscito con la signora per acquisti, ma tornano subito.

La filippina, dopo averlo depositato lì, esce.

Il giovane, che avrebbe preferito fare due passi in paese, lasciando magari in un angolo la valigia, si rassegna e si guarda in giro. Alcune stampe di città italiane sono appese alle pareti. Un poster del WWF. Una saletta linda, con una finestra che dà sul giardino.

Mentre attende, apre la valigia e ne esce un pacchetto avvolto in carta verde scura. È il pacchetto da consegnare al signor Mario Rossi.

In partenza da Buenos Aires un signore, anche lui di origine italiana, si era avvicinato al giovane e gli aveva chiesto:

– Va in Italia?

– Come fa a saperlo?

– Ero dietro di lei all'ufficio informazioni. So che scende a Milano.

– In effetti.

– Ho un carissimo amico vicino a Milano, a S., e vorrei inviargli un pacchetto. La disturba molto portarglielo?

– Potrebbe spedirglielo…

– Ha mai spedito pacchetti oltre oceano?

–No.

– Ecco perché mi propone di spedirlo.

Le indicazioni del signore di origine italiana erano precise riguardo al nome, Mario Rossi, più vaghe riguardo all'indirizzo; ma il paesino vicino a Milano era talmente piccolo, forse un migliaio di anime, che sarebbe stato facilissimo individuare il signor Mario Rossi, destinatario del pacchetto.

Il giovane aveva avuto qualche titubanza, ma poi aveva accettato e messo il pacchetto in valigia.

Ora lo guarda con curiosità. Lo palpa e sente che è molliccio, come contenesse farina o polvere o zucchero. Ad un tratto viene folgorato da un pensiero… E nello stesso tempo sente suonare il campanello d'ingresso alla villa.

Rimette velocemente il pacchetto nella valigia.

2 – IL NIPOTE CARLOS

La domestica filippina apre la porta d'ingresso e si sentono parole confuse: Mario Rossi e signora, certamente.

– C'è un signore nella sala d'attesa.

– Cerca di me? – chiede Mario Rossi.

– Ha chiesto di lei.

Si apre la porta e appare un signore robusto, dai capelli biondicci e dai baffi spioventi.

– Cerca di me? È un paziente?

–No.

– Aspetti. Iolanda.

Entra anche la signora Rossi, una signora ancora piacente di mezza età.

– Buongiorno.

– Il signore cerca di me. Ma si accomodi. Vado a depositare qualche borsa e sono subito da lei. Ofelia (non è il nome della domestica filippina, ma la chiamano cosi), Ofelia, offrì un aperitivo al signore.

Il giovane dice:

– No, grazie, non occorre.

Ma Ofelia, la domestica filippina, entra con un vassoio, due bicchieri, una bottiglia di Aperol.

– È poco alcolico. Un po' d'acqua minerale?

– No, grazie, va bene così.

La domestica si allontana. Il giovane aspetta a versarsi l'aperitivo. Ed ecco arriva il signor Mario Rossi che versa l'aperitivo, lo offre al giovane, lo beve a sua volta.

Il giovane è in uno stato di grande ansia. Il pacchetto verde scuro che ha palpato gli ha messo addosso una grandissima inquietudine. Che sia stato usato come corriere (inconsapevole) di… Teme di pronunciare la parola droga persino nella sua mente.

Eppure… Perché il signore di origine italiana non ha spedito il pacchetto? Perché glielo ha rifilato?

Ed ora che farà? Lo consegnerà a Mario Rossi, un probabile spacciatore? Grande villa, tenore di vita molto alto, domestica. E lui che ha rischiato durante il viaggio… E se invece Mario Rossi non sapesse della cosa? Se non fosse stato avvisato?

– Dunque, giovanotto, ha bisogno di me?

– (Mi ha preso per uno spacciatore? Per un drogato?)

– Dica, dica pure.

– Provengo da Buenos Aires…

– Argentino?

– Di origine italiana…

– Non dirmelo… non dirmelo… Iolanda – si mette a chiamare,

aprendo la porta della sala d'attesa.

Il giovane è più imbarazzato che mai.

– Iolanda, vieni, Iolanda.

Sua moglie si precipita.

– Tuo nipote Carlos, il figlio di Giuseppe.

– Davvero? Carlos?

Il giovane è visibilmente imbarazzato, non sa che atteggiamento prendere.

– Sei arrivato in anticipo, ti aspettavamo la fine del mese.

Iolanda abbraccia il caro nipote, stampandogli due baci sulle guance, mentre Mario Rossi gli stringe la mano con le due mani.

– Benvenuto. Che bel ragazzo ti sei fatto! – dice il signor Rossi.

Lo guarda attentamente, poi:

– Somigli a tua madre, la cara Anita. Somigli più ad Anita che a tuo padre Giuseppe.

– Ma scusa – interrompe la signora Iolanda – Tu capisci bene l'italiano, vero?

Il giovane cerca di riprendersi e borbotta:

– In famiglia parliamo italiano…

E Mario Rossi:

– Ma benissimo. Eh, sì, gli italiani non dimenticano la patria. Sei proprio il figlio di Giuseppe, un uomo orgoglioso, andato all'estero per necessità di lavoro, ma affezionato alla sua Italia. Voi portate il nome d'Italia all'estero, con fierezza. Bravo Carlos, bravo, bravo…

Il signor Rossi non smette di fare complimenti al giovane che apprende di chiamarsi Carlos e non ha il coraggio di smentirlo.

La signora Iolanda se lo mangia con gli occhi. È un bel ragazzo, non se lo ricordava così: ci sono in casa foto di quando aveva dodici o tredici anni ed era piuttosto bassotto. Ora si è allungato. Suo padre Giuseppe è piccolotto, ma sua madre è una donna più slanciata. Certo, il figlio somiglia alla madre.

Il giovane (che chiameremo Carlos ormai) non sa come sostenere la conversazione. È ben sicuro che è stato scambiato per il nipote argentino. Dovrebbe dire chiaramente che non ha nulla a che vedere col nipote argentino. Ma come può? Dovrebbe dire perché è lì, in quella casa. Dovrebbe consegnare il pacchetto verde scuro. Ma cosa contiene? Ma chi glielo ha dato? Ma il destinatario è questo signor Mario Rossi? E se non ne sapesse nulla? E comunque, lui, Carlos, deve proprio fare il corriere della droga?

– Iolanda, con le nostre chiacchiere noi frastorniamo il povero Carlos. Andiamo sopra. Vieni, Carlos, che diciamo ad Ofelia di prepararti la stanzetta. Non è ancora pronta perché ti aspettavamo più tardi. Ma non preoccuparti: ti sistemiamo prima di cena. Che ore sono?

– Le sette – dice Carlos.

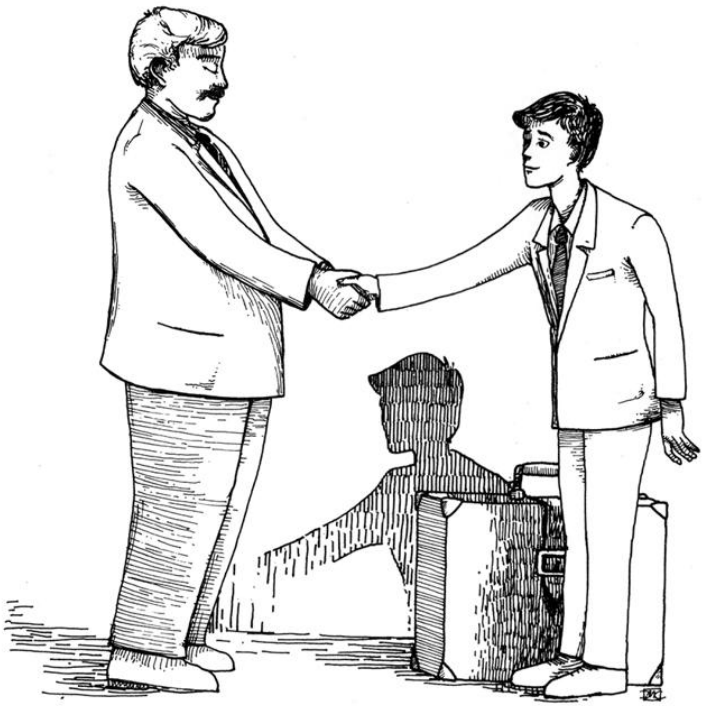
– Fra un'ora si cena. Iolanda, vai tu a riprendere le bambine?

Mario Rossi cerca di prendergli la valigia, ma Carlos si precipita, afferra il manico deciso a portarsela lui stesso.

Salgono uno scalone.

– Questa è la stanzetta. Ofelia, metti un po' di biancheria e controlla che non manchi nulla. Quello è il bagno.

Carlos entra con la valigia in bagno, mentre Mario Rossi lo guarda un po' stupito.



3 – L'INTERROGATORIO

Carlos cincischia nel bagno. S'è fatta una doccia e uno sciampo. Ha perso tempo, deve prepararsi ad una dura serata. Dovrà rispondere a delle domande precise, forse dovrà inventarsi una famiglia. E una casa. E darà la stura a ricordi inesistenti.

E quel maledetto pacchetto verde scuro!

Intanto per la casa si odono voci fresche: le due bambine, certo. Che età avranno? Tende l'orecchio: una dev'essere molto piccola: cinque sei anni. L'altra ha già una voce formata: quindici anni?

Guarda l'orologio, sono le otto meno dieci della sera. Dovrà pure uscire da questo protettivo posticino.

Le voci si sono taciute, è il momento di uscire alla chetichella, di entrare nella cameretta che gli hanno assegnata e cercare un ripostiglio per il pacchetto che nessuna domestica filippina possa trovare mai.

Eccolo uscire dal bagno ed entrare furtivamente nella cameretta. Si guarda in giro: è una cameretta semplice: un lettino, un armadio, un comodino, due sedie, una poltrona, un tavolino. Ma dove potrà nascondere il pacchetto? Questa Ofelia (la domestica filippina) sembra una ragazza scaltra, piena di iniziative. Con quegli occhi intelligenti, spalancati sul mondo, figurarsi se non trova il pacchetto!

Tenerlo in valigia? Chiudere la valigia a chiave? E se con uno spillo, un misero spillo, come è successo a lui, la domestica filippina facesse scattare la serratura?

Cosa non difficile, addirittura facile. Per una domestica filippina un gioco.

Intanto toglie il pacchetto dalla valigia e lo palpa.

– Carlos!

Il pacchetto gli salta dalle mani, volteggia, cade di nuovo nelle mani; lo nasconde dietro la schiena, dimenticando che la voce viene da dietro e dunque presenta il pacchetto alla persona che l'ha chiamato. Questa persona è Francesca, la minore delle figlie: cinque anni, nera corvina, il

classico diavoletto dei romanzi per bambini.

– Tu sei il cugino Carlos?

– Io… sono… questo cugino… Carlos…

– Come sei bello, cugino Carlos. Sulla foto sei un ragazzo un po' basso e un po' brutto.

– Sono passati tanti anni…

– Quanti anni hai?

– Venti.

– Tanti anni, davvero. Anche Giovanna, quando passano tanti anni, diventa bella. L'ha detto il mio papà.

Giovanna è la sorella di Francesca, quella che ha quindici anni, a giudicare dalla voce.

– Quanti anni ha Giovanna?

– Tredici.

– Devo prepararmi alla cena. Mi lasci un momento solo?

– Se vuoi te.

Se ne va. Carlos aspetta un poco e poi chiude la porta a chiave. Ad evitare nuovi arrivi. Meno male che Francesca non ha fatto domande sul pacchetto.

Si rimette alla ricerca di un ripostiglio e non lo trova.

Un ripostiglio che sia al riparo dalla domestica filippina.

Per il momento decide di lasciarlo nella valigia.

Un campanello suona: dev'essere un segnale che la cena è pronta. Infatti. Esce, avvicina la porta, scende.

– Vieni, Carlos.

Sono già seduti ad una tavola circolare. Il suo posto è tra le due bambine. Ecco Giovanna, tredici anni, capelli rossicci, qualche leggera efelide.

Lei lo guarda sottecchi.

Il signor Rossi è molto allegro.

– Vieni, Carlos. Siedi fra le due signorine della casa. Ofelia, l'ospite è a tavola.

Anche la signora Iolanda è molto allegra.

– Non ti ho mai visto, solo in fotografia. Tanti anni fa. Non fate fotografie dalle vostre parti? Il signor Rossi:

– Cosa dici, Jolanda? Certo che fanno fotografie. Ci eravamo un po' persi di vista. Ma eccoci qua. Hai poi deciso a quale facoltà ti iscrivi?

Carlos apprende così che è venuto in Italia per iscriversi all'università.

– Sono ancora un po' incerto…

– Ingegneria. Oggi ingegneria apre tutte le strade.

– Ma, Mario, saprà ben lui a quale facoltà deve iscriversi.

– Certo, certo. Ma se ha bisogno di un consiglio… Io gli dico ingegneria. Poi lui fa quello che vuole.

– Sarai nostro ospite, naturalmente. Fino a quando avrai trovato un alloggetto in città. E poi la cameretta è sempre a tua disposizione per i fine settimana.

– Ecco, Jolanda, adesso sei tu che lo condizioni. E se vuole farsi i fine settimana al mare, in montagna?

– Scusa, Carlos.

– Niente, zia…

Ha detto zia. Forse sta già entrando nella sua parte di caro nipote arrivato in Italia dall'Argentina per fare gli studi universitari. Tutto sta capitando così velocemente.

– Non ce l'hai una sorella tu? – domanda Francesca.

Cielo! Una sorella? Un fratello? O forse è figlio unico?

– Ma certo, Francesca, che ce l'ha. Non ti ricordi? Te ne abbiamo parlato. Com'è ora Rosita?

– Eh… s'è fatta…

– È nata tre anni dopo di te. Ha terminato i suoi studi?

– Sì… li sta completando…

E dimmi: com'è, com'è – insiste la signora Iolanda.

– Un caratterino…

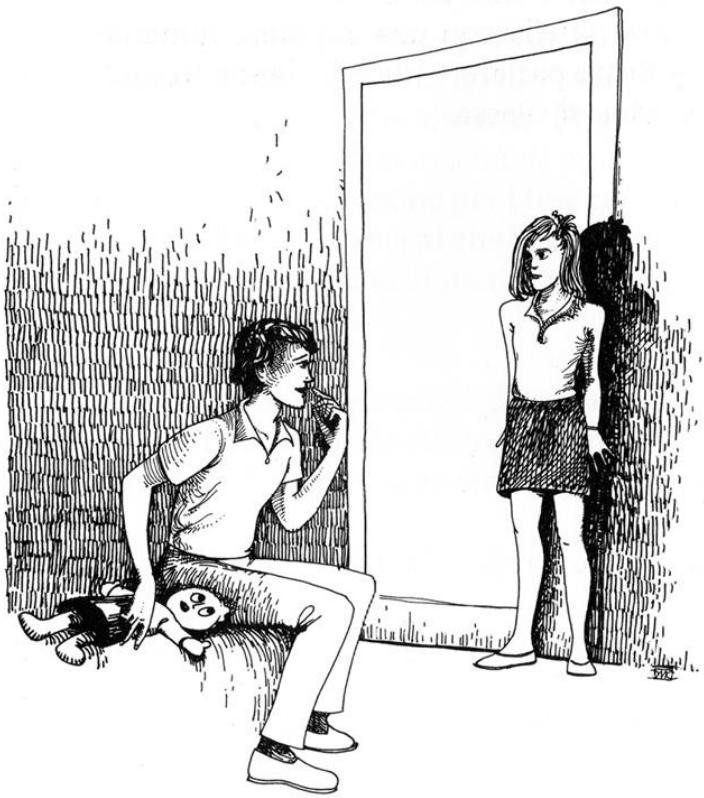
– Anche Anita, tua madre, aveva un caratterino…

Tuo padre Giuseppe, no. Una pasta d'uomo! Non lo dico perché è mio fratello…

Entra Ofelia con una zuppiera fumante.

– Basta parlare – dice il signor Rossi.

Carlos si rilassa.



La cena è appetitosa. Questa domestica filippina sa il fatto suo. Non sono piatti esotici. Anzi! Ravioli in brodo, carne impanata con insalata e mostarda. Una cucina lombarda, del tutto lombarda.

Frutta fresca e secca, un gelato innaffiato con un goccio di cognac, un caffè.

E poi viene il momento dell'albo delle fotografie.

– Ecco Giuseppe, tuo padre, da bambino.

– Questo è lo zio Filippo. È morto, poverino.

– Ecco Anita che fa il suo ingresso in famiglia. Tua madre con tuo padre in una foto scattata a Stresa.

Carlos memorizza più che può i parenti, le foto, i luoghi e le circostanze. Parlano sempre loro. Lui si limita a dire:

– Buffo il papà… la mamma ora è ingrassata… no,

mia sorella Rosita non ha questo neo…

Dove può inventa, dove non può annuisce… o ripete, amplificando, le informazioni ricevute.

– Sì, è vero, mio padre è un tipo pacioso… In un certo senso i calzoni li porta mia madre.

La signora Iolanda non è molto contenta di apprendere queste notizie di suo fratello.

E Francesca:

– Voi in Argentina le donne portano i calzoni?

– Anche da noi, Francesca.

– Ma allora gli uomini portano le gonne?

– Ma cosa dici!

– L'ha detto Carlos.

– È un modo di dire. La zia forse comanda di più…

Ad un certo punto Francesca domanda:

– Carlos, quand'è che mi dai il regalino verde che mi hai portato?

– Il regalino verde?

È un attimo: Carlos ricorda il pacchetto con la roba che gli è balzato dalle mani e che certo Francesca ha visto.

– Il regalino verde… – prende tempo.

– Ma Francesca, cosa dici?

E Carlos:

– Ha ragione Francesca. Da parte mia è stato molto scorretto presentarmi senza un piccolo regalo per le bambine… Ma non sapevo l'età… non sapevo bene l'età… E domani ti porto un bel regalo, Francesca.

Tutti sono un po' imbarazzati.

Giovanna parla per la prima volta e dice: – I regali bisogna personalizzarli, o sono inutili.

Ecco che il cugino Carlos ci ha conosciuti ed ora può comprare un regalino personalizzato a ciascuno.

Carlos guarda con occhio riconoscente Giovanna.

La signora Iolanda:

– Ma che regali e regali! Il miglior regalo Carlos ce l'ha fatto venendo a casa nostra. Noi siamo contenti di averti conosciuto.

– Anch'io sono molto contento. Ma un regalino alle bambine sono in dovere ed anche in diritto di farlo.

Com'è riuscita bene questa battuta: in dovere ed anche in diritto. La situazione è migliorata.

– Sono le dieci passate. Il cugino Carlos sarà stanco. Ha attraversato l'Atlantico e vorrà riposare. Con questa storia dei fusi orari…

È ancora Giovanna che parla, e tanto a proposito!

– Sì, sì, bambine, lasciamolo riposare. Avremo tempo nei prossimi giorni di conoscerlo meglio. Ci racconterà molte cose del suo Paese.

E così la signora Iolanda congeda Carlos e invita a dormire le bambine.

Carlos sale in cameretta. Appena entrato, tira un sospiro di sollievo: ha affrontato il più difficile degli esami e, via!, una sufficienza l'ha pur presa.

Apre la valigia e il maledetto pacchetto gli viene fra le mani. Dove metterlo?

Sente un suono di nocche alla porta.

– Sì…

– Apri, cugino Carlos.

La voce è di Giovanna. Apre.

– Lo zio Giuseppe sapeva bene l'età di noi bambine. Non gliela avevi mai chiesta?

– La mia partenza è stata un po' improvvisa.

– Infatti, dovevi arrivare la fine di questo mese di ottobre. E perché sei arrivato prima?

Carlos è imbarazzato. Questa bambina Giovanna, che pure ha parlato in modo giudizioso giù in soggiorno, togliendolo dall'imbarazzo, ora lo guarda con occhi tranquilli, ma dice cose cui non sa come rispondere.

– Tu, cugino Carlos, devi essere un tipo ansioso…

Sei arrivato prima perché temevi di non trovare il tuo alloggetto in città…

Non si capisce bene se Giovanna lo ha giudicato, oppure se gli ha suggerito una risposta adeguata.

– Buona notte, cugino Carlos.

– Buona notte, Giovanna.

La bambina esce e Carlos riprende fra le mani il pacchetto che ora gli scotta: due volte l'ha preso in mano e due volte è entrato qualcuno.

Chiude la porta a chiave, lentamente, per non far rumore, perché gli sembra scortese chiudersi dentro. Poi si guarda in giro.

Sopra la poltrona, nell'angolo, c'è una grossa bambola, con gli occhi mobili e con un largo vestito rosa.

Carlos la guarda, la prende, le palpa il ventre. È molle. Un'idea improvvisa…

5 – IL PACCHETTO VERDE

Il giorno dopo Carlos esce e fa il giro del paese: piccolo, agricolo, un paio di botteghe alimentari, un giornalaio-cartolaio-giocattolaio-tabaccaio.

Come trovare un regalino per le bambine? Per Francesca forse è possibile presso il giocattolaio ecc. Ma per Giovanna?

– Oggi pomeriggio faccio una capatina al capoluogo.

– Per il tuo alloggetto? – domanda Francesca.

– Non c'è bisogno… non c'è da affrettarsi – dice il signor Rossi – Intanto puoi restare qui con noi.

– Vorrei fare qualche commissione…

– Come vuoi, Carlos – chiude la signora Iolanda che ha capito.

Al capoluogo, città elegante, sul corso trova negozi ben forniti e compera una bambola per Francesca, un libro per Giovanna, un altro libro per ciascuno degli zii. Non ha molta fantasia per i regali. E poi un libro gli pare che vada sempre bene.

La sera, a cena, da una borsa estrae i regalini ben impacchettati e ciascuno riceve il suo, a cominciare dalla signora Iolanda. Ultima Francesca.

– Bella questa bambola!

La guarda con occhio intenditore. Poi:

– Ce n'è un'altra sopra, nella tua cameretta. Forse non l'hai vista, Carlos. Vado a prenderla.

– No – si trova ad urlare Carlos.

Tutti restano un po' sorpresi. È ben vero che Francesca non dovrebbe fare confronti fra una bambola appena ricevuta e un'altra che già possiede. E non dovrebbe entrare nella cameretta di Carlos senza esservi invitata. Ma il grido di Carlos è stato eccessivo.

– Scusa, Carlos – dice Giovanna – a mia sorella piace la tua bambola, non voleva farti uno sgarbo.

– Nessuno sgarbo – dice Carlos – Nessuno sgarbo…

Ma si vede che è turbato.

La cena finisce così, un po' silenziosa. Ma poi guardano insieme uno spettacolo televisivo, un film. Alle ventidue da poco passate si salutano e vanno nelle rispettive stanze da letto.

Carlos chiude a chiave la sua cameretta.

La bambola rosa che Francesca voleva portare giù, in sala da pranzo, è sempre là, sulla poltrona. Apparentemente non è successo niente. Ma non è così.

Carlos prende la bambola, la stende sul letto, alza le gonne e controlla: la sera precedente ha tolto dal ventre della bambola un grosso gomitolo di stracci e, con lavoro metodico, ha sistemato il pacchetto verde che scotta.

– Ho sbagliato tutto – pensa – questa bambola non è soltanto un soprammobile. Francesca potrebbe volervi giocare.

Nessuno può immaginare che nel molle ventre della bambola sia nascosto il pacchetto verde. Nessuno può immaginare… fin tanto che la bambola funge da soprammobile: sulla poltrona, coi suoi vestiti allargati e gli occhioni spalancati (ma con due palpebre che chiude se la si muove). Ma se Francesca la prende in braccio, la palpa, la rovescia, il rischio è mortale.

Il gomitolo di stracci tolto dal ventre della bambola è stato buttato la mattina in un cassonetto dell'immondizia del capoluogo.

– Avrei dovuto gettarvi il pacchetto verde.

Ma poi riflette:

– E se il misterioso signore di origine italiana indaga? Se telefona? Se questo signor Rossi, che mi sembra una così buona persona, aspetta il pacchetto? E lo pretende? Una pacchetto così di droga raffinata può valere milioni, forse decine di milioni, forse un centinaio. Per cento milioni di droga sottratta questa gente ammazza. Finché mi credono il nipote Carlos sono al sicuro…. – Ma poi?

È immerso in cento pensieri, quando sente di nuovo bussare alla porta. Rimette la bambola sulla poltrona.

– Si?

– Sono Giovanna. Apri.

Entra Giovanna in pigiama.

– Sono venuta a darti la buona notte. Ho cominciato a leggere il tuo libro. Mi piacciono i racconti polizieschi.

– A me… – sta per dire che le vicende poliziesche non gli piacciono affatto, ma si corregge – …a me pure.

Giovanna dà un'occhiata alla cameretta, poi posa gli occhi sulla bambola rosa.

– Ecco qua la bambola preferita di Francesca. Ma le è piaciuta molto anche la tua.

– Ma – chiede Carlos – con questa bambola… ci gioca?

– Mia sorella è un po' strana. Dimentica un giocattolo per mesi, poi improvvisamente lo riprende in simpatia e non lo molla più per settimane.

– E tu credi… credi che questa bambola…

– Mi chiedi se l'ha ripresa in simpatia? Credo di sì.

Ma non significa che non le sia piaciuta quella che le hai regalato tu. Anzi – dice con fare misterioso – sta dormendoci abbracciata…

– Beh, speriamo… – si lascia sfuggire Carlos.

– Speriamo cosa?

– Speriamo che la mia bambola continui a piacerle.

– Certo. Ma domani vorrà giocare un po' anche con questa.

Giovanna è venuta ad avvisarlo? Ha capito qualcosa?

È una bambina misteriosa: non sai se dice delle cose casuali o se, invece, ti preavvisa, ti manda messaggi.

Carlos la guarda dubbioso.

6 – HANNO RAPITO LA BAMBOLA ROSA

La mattina seguente Carlos torna al capoluogo e chiede informazioni sull'università: dove si trova, quali facoltà comprende.

Dev'essere in grado di rispondere a tono, se interrogato. Non dovrà per esempio dichiarare che vuole iscriversi alla facoltà di psicologia, se tale facoltà non c'è. Infatti non c'è.

Sceglierà lettere. Lo zio insisterà per ingegneria, ma proprio non se la sente di affrontare un corso di studi così impegnativo. Tanto più che è negato agli studi tecnici…

– Sto ragionando, come se dovessi davvero scegliere una facoltà.

Pensa che dovrebbe invece trovare una soluzione al suo problema: come liberarsi dell'ingombrante pacchetto e come andarsene da quella famiglia che alla fine si insospettirà.

– Se il signor Rossi è il destinatario della droga, prima o poi si metterà in contatto col signore argentino di origine italiana e saprà tutto. Se non lo è… qui i casi sono molti: un altro Mario Rossi potrebbe svolgere indagini per sapere dove diavolo è finito il pacchetto. In un paese piccolo come questo saprà bene dell'esistenza di un secondo Mario Rossi e mi scoprirà. Senza contare che fra qualche giorno potrebbe arrivare il vero Carlos ed io mi troverei in una situazione di grandissimo imbarazzo. D'altra parte, se me ne vado, mio zio… mio zio denuncia la mia scomparsa. Che può fare? C'è in casa sua un carissimo nipote che improvvisamente scompare. Rapito? Vittima di un

incidente? Come minimo si rivolge alla polizia. E così avrei alle calcagna lo zio, eventualmente l'altro Mario Rossi (se esiste), la polizia e, chi sa mai, una banda di malavitosi collegati ai traffici internazionali della droga…

Carlos a questi pensieri è molto scosso e maledice l'argentino di origine italiana che lo ha così inguaiato.

– La colpa è anche mia. Non dovevo accettare un pacchetto da uno sconosciuto, senza neppure sapere cosa conteneva.

Torna in pullman dal capoluogo e, come entra in casa, sente Francesca che piange.

– Cosa c'è? – chiede a Giovanna.

– Un fatto strano – dice misteriosa la ragazza.

– E cioè?

– È sparita la bambola rosa.

– Come sarebbe a dire "è sparita"?

– È sparita, non c'è più. Era nella tua stanzetta sulla poltrona, sai bene…

– Certo, c'era ancora stamattina.

– È entrata Ofelia e non l'ha più trovata.

– E perché Ofelia ha cercato la bambola rosa?

– Non l'ha cercata, semplicemente non l'ha più vista. E poi, a dire tutta la verità, Francesca ci voleva giocare… Ricordi? Te l'ho detto. Francesca improvvisamente riscopre un vecchio giocattolo e deve ad ogni costo giocarci.

Carlos è turbato. Dunque Ofelia è entrata in camera sua…

– Perché Ofelia è entrata nella mia… nella stanzetta dove dormo?

– Ofelia fa ogni giorno le pulizie.

– Ma io non ho sporcato.

– Niente da dire. Tu, cugino Carlos, sei una persona molto pulita.

– Grazie.

– Ma Ofelia ogni giorno ripassa tutte le stanze, scopa, spolvera, rifà i letti…

– Il mio era già rifatto.

– Lo sappiamo.

Carlos si sente molto osservato: sanno tutto di lui e delle sue abitudini.

– Sicché, la bambola rosa è sparita?

– Non c'è più.

Carlos non dà a vedere di essere molto meravigliato, pur sforzandosi di prendere un atteggiamento di sorpresa.

Sale in cameretta, dà un'occhiata alla poltrona e sorride. Ma dietro di sé percepisce la presenza di Giovanna.

– In effetti – dice – non c'è più. La cosa è strana.

Pensa un momento:

– Non l'avrà presa Francesca e dimenticata da qualche parte?

– Non è possibile: Francesca è una bambina molto precisa. Lo escludo.

– E tu cosa ne pensi?

–Non so cosa pensare. Stamattina sei uscito senza valigia, dunque non puoi averla portata con te.

Carlos sobbalza.

– Dunque sono spiato?

– Non ho detto questo. Ma ti ho visto dalla finestra della mia camera. Papà è rimasto nel suo studio e mamma è uscita a fare delle compere. A casa eravamo solo noi tre: Ofelia, Francesca ed io.

– Santo cielo! Un bel rebus.

– Effettivamente. Ciao, cugino Carlos.

La bambina se ne va e Carlos chiude con un paio di mandate silenziose la cameretta. Poi si curva e tasta sotto il letto: infilata fra due sbarre di metallo, la bambola rosa rivela di non essersi mossa da lì.

Carlos accarezza l'ampia veste di seta rosa.

Sono a tavola, sono suonate le tredici.

Francesca è ancora dispiaciuta della scomparsa della bambola ed ha uno sguardo ingrugnito.

Il discorso naturalmente riguarda la bambola rosa.

– Non è possibile – dice la signora Iolanda.

Il signor Mario Rossi, distratto:

– Cosa?

– Mario, non è possibile che tu non ti preoccupi del furto.

– La bambola rosa?

– Certo. C'era una bambola di grandezza quasi naturale, ben custodita in una cameretta del primo piano. E improvvisamente non c'è più. Qualcuno l'ha rapita, qui girano persone per la casa…

– Rapita? A scopo di estorsione? – tenta di scherzare il signor Rossi.

Ofelia cede alle lacrime.

– Signora, glielo garantisco: nessuno gira per la casa.

– Nessuno ti ha incolpata.

– Ed io ero assente – si giustifica Carlos.

– Ed io ero nel mio studio- dice il padre- Ma ora basta. Questa è un'indagine poliziesca. Se c'era, salterà fuori.

Francesca continua a fare dei suoi versetti fra di pianto e di rabbia.

In questo momento un suono vibrante di campanello fa sobbalzare tutti.

– Sono venuti a pretendere… – sta per scherzare ancora il signor Rossi, ma le facce di tutti non lo incoraggiano.

Ofelia si avvia verso l'ingresso della villa, passando per l'atrio su cui si aprono lo studio del dottor Rossi, la sala d'aspetto, la sala soggiorno, la sala da pranzo ed il bagno. Parlotta con qualcuno alla porta. Ritorna.

– Il signor Rossi chiede di essere ricevuto.

Mario Rossi guarda incuriosito.

– È un altro Rossi – precisa Ofelia.

– L'ho ben capito – dice Mario Rossi – Fallo entrare.

Vorrebbe riceverlo nella sala d'aspetto, ma l'altro Rossi dichiara:

– Avrei piacere di parlare con tutta la famiglia.

– Se è così… venga…

Tutti sono incuriositi da questa visita. Il secondo Rossi si siede su una sedia offerta e la signora Iolanda invita:

– Vuole mangiare un boccone?

Vuole.

– Si accomodi a tavola.

Si accomoda.

A questo punto nessuno sa perché il secondo Rossi è lì e nessuno

glielo domanda. Si parla del più e del meno.

La situazione è strana: uno sconosciuto che dice di chiamarsi Rossi arriva all'ora del pranzo, si fa ricevere in sala da pranzo, siede a tavola, mangia e parla del più e del meno. Chi può negare la stranezza della situazione?

– Lei, signor Rossi (mi fa un effetto buffo chiamare signor Rossi un altro… di solito chiamano me in questa maniera) si chiederà perché sono qui a tavola con tutta la sua famiglia…

– In effetti…

– Ebbene non voglio prolungare la vostra attesa e mi dichiaro subito. Sono qui per fare una proposta.

La signora Iolanda ha un sobbalzo: ora chiederà una somma per il riscatto della bambola rosa; guarda Ofelia che ha lo stesso sguardo impaurito.

– Lei si chiama Rossi… – dice lo sconosciuto.

– Anche lei a quanto pare.

– Anch'io. È suo figlio? – domanda, indicando Carlos.

Ecco: questo è l'altro Rossi che aspetta invano l'arrivo del pacchetto di droga. Se si chiama Mario, Carlos é spacciato. Con la forza della disperazione, puntando il dito, il giovane esclama:

– E anche lei si chiama Mario.

– Come ha fatto ad indovinarlo?

Ognuno per qualche istante coltiva i suoi pensieri.

La signora Iolanda pensa che si tratti della richiesta di riscatto e non è molto meravigliata della coincidenza dei nomi: lo sconosciuto non vuole semplicemente dichiarare la propria identità.

Ofelia pensa le stesse cose della signora Iolanda ed oggi è particolarmente maldestra: versa il vino con la mano tremante e sporca la tovaglia; incespica; sbatte le porte e fa rumori inaspettati: di solito è una perfetta cameriera filippina.

Francesca e Giovanna sono incuriosite dal fatto che siedano ad una stessa tavola due Mario Rossi (diversi, molto diversi: l'ultimo arrivato è magro, slanciato, e avrà almeno cinquant'anni).

Carlos è entrato in una cupa disperazione e indaga con lo sguardo se la giacca a quadrettoni blu nasconda possibili armi da fuoco o da taglio.

Il signor Mario Rossi (il padrone di casa) sembra invece piacevolmente sorpreso di incontrare un altro che ripete il suo nome e cognome.

– Ma ecco la mia proposta – dice l'ospite.

8 – È SPARITA LA BAMBOLA ROSA

Tutti zittiscono per ascoltare la proposta del signor Mario Rossi numero due.

– Il cognome Rossi è il più diffuso d'Italia…

– Lo dice a me – interviene il padrone di casa – Dieci volte al giorno mi devo voltare, perché mi sento chiamare: signor Rossi, dottor Rossi, caro Rossi… quasi sempre inutilmente, perché si chiamano altri.

– La stessa cosa succede a me – dichiara il nuovo arrivato – Ma che vuole? È capitata a noi…

– E la proposta? – Chiede Giovanna.

– Un momento, ragazza, proseguiamo con calma.

Il nostro cognome è Rossi e, certe volte, come lei ha ben osservato, è una scocciatura. Ma questo vale per tutti, anche per te, signorina Rossi. Devi rassegnarti.

– Ma le mie amiche mi chiamano Giovanna.

– Quando sarai più grande e frequenterai posti dove sei meno conosciuta, sentirai con sempre maggiore frequenza il cognome Rossi e, una volta su due, in quell'ambiente ci saranno almeno due Rossi.

La signora Iolanda non sa cosa pensare: che il signor Rossi numero due voglia fare una proposta di cambiamento di cognome?

Quanto a Carlos è diffidente: è qualcosa di più che diffidente: è sospettoso. Questo signor Mario Rossi non gli ispira nessuna fiducia ed il pensiero del panetto di droga non gli passa dalla mente.

– Non voglio abusare della vostra ospitalità. Continuo il mio discorso.

– Dica pure.

– Ma noi, dico io e lei, signor Mario Rossi, abbiamo un'altra caratteristica: non solo portiamo il cognome più diffuso d'Italia, ma portiamo anche il nome più diffuso…

– D'Italia – conclude il padrone di casa.

– No, il nome più diffuso d'Italia è Giuseppe.

– E allora?

– Noi portiamo il nome più diffuso fra tutte le persone di sesso maschile che si chiamano Rossi.

– Io non capisco – interviene Francesca.

– Ti spiego: in Italia, su cento persone che si chiamano Rossi, ce ne sono molte che si chiamano Mario, molte di più di quelle che si chiamano Giuseppe, Antonio, Giovanni e così via.

La famiglia, compresi Ofelia e Carlos, sta ascoltando con attenzione questo discorso, ma non capisce dove l'ospite voglia parare.

– Ora, la mia idea è questa: uniamo tutti i Mario Rossi d'Italia in un grande convegno e poi in una grande associazione. Ecco la mia proposta.

– E cosa ci fate nel convegno? – domanda Giovanna.

– Avremo il piacere di incontrare tante persone che si chiamano alla stessa maniera, che hanno in un certo senso gli stessi problemi…

– Quali? – chiede diffidente Giovanna.

– Ad esempio quello che ho detto prima: gli equivoci che accadono quando una persona chiama un signor Rossi o addirittura un signor Mario Rossi.

Nessuno della famiglia pare entusiasta dell'idea.

Solo il padrone di casa borbotta:

– Certo, il signor Mario Rossi, quando chiamano il signor Mario Rossi…

Carlos pensa che la montagna ha partorito un topolino, come si usa dire… Le due bambine guardano l'ospite senza curiosità. La signora Iolanda e Ofelia si ritirano in cucina e la cameriera filippina si va toccando col dito una tempia.

A questo punto c'è un certo imbarazzo in sala da pranzo e l'ospite, forse per diminuire quel senso di gelo che si è creato, chiede di andare in bagno.

Francesca lo lascia uscire, poi dice:

– Allora io faccio l'associazione delle Francesche. La mia amica si chiama Francesca anche lei.

– Ma – interviene Giovanna – non si chiama Rossi.

– Ho detto l'associazione delle Francesche, non delle Francesche Rossi.

Si sorride.

Ma quando l'ospite rientra, non rimane che fare dei brevi saluti.

Egli però, prima di partire, dice:

– Ci pensi un po', caro omonimo. Le lascio il mio biglietto da visita. Riceverò sempre volentieri una sua telefonata.

Indossa il soprabito e poi:

– Grazie dell'accoglienza. Signora, grazie del pranzetto e complimenti alla cuoca.

Ofelia, non vista, continua a toccarsi la tempia col dito.

Quando il signor Rossi numero due è uscito, tutti si guardano in faccia, e poi fanno una risata salutare.

– Ma perché – chiede a suo padre Francesca – ti ha chiamato omino?

– Omino a me?

– Ti ha detto: caro omino…

E Giovanna:

– Ha detto: caro omonimo… significa che il nostro papà e quel signore hanno lo stesso nome.

– Io ho capito omino.

Un'altra risata, poi Carlos indossa un giaccone e va a fare quattro

passi in giardino per diminuire la tensione. Quando si ritira in cameretta, dà le solite due mandate silenziose e va ad accarezzare la bambola sotto il letto.

Fra le mani si ritrova soltanto le sbarre di metallo ed il fondo rugoso del letto.

9 – DOV'È ANDATO IL SIGNOR ROSSI ALLA FINE DEL PRANZO?

Carlos è preso dalla disperazione: la bambola non c'è più, il panetto di droga è sparito.

La disperazione è tale che non riesce a riflettere.

Esplora nervosamente ogni altro luogo della stanza: cassetti, valigia. Guarda sotto il cuscino, sotto le sedie. È una ricerca rumorosa e nevrotica. Tutto questo rumore attira qualcuno alla sua porta. Bussano.

– Chi è?

– Sono Giovanna.

– Aspetta.

Rimette in ordine freneticamente e poi apre.

– Che vuoi?

Lo ha detto senza la necessaria calma e Giovanna rimane un po' stupita.

– Scusami, Giovanna. Ma sono un po' nervoso.

– L'ho capito da me.

– E come l'hai capito?

– Ti ho visto girare per il giardino a passi veloci, come se tu dovessi sfuggire qualcuno.

– A te non scappa niente.

– E durante il pranzo avevi uno sguardo molto preoccupato.

– È vero. Il signor Mario Rossi… l'altro… è una persona che non mi piace per niente.

– Lo dici a me? Venire in casa nostra, scroccare un pranzo per fare una proposta così sciocca ed inconsistente…

– Secondo me aveva un secondo fine.

– Lo penso anch'io. Ma quale?

Carlos non può confessare i suoi sospetti (che non sono più sospetti, ma quasi convinzioni, ora che ha constatato la sparizione della bambola rosa).

Più tardi Giovanna va e la sera si ritrovano a tavola.

Ofelia è ancora maldestra, fa dei movimenti non molto controllati.

– Io quel signor Rossi non l'ho ancora digerito. Mi sta sempre sullo stomaco. E poi dov'è andato alla fine del pranzo?

Il signor Rossi cerca di tacitarla:

– Senti, Ofelia, a nessuno è piaciuto quel tizio.

– Tanto più che ha fatto una proposta assolutamente futile – interviene la signora Iolanda.

– Ebbene – riprende il signor Rossi – lasciamo perdere. A me capita più volte al giorno, fra i miei pazienti, di incontrare in studio persone assolutamente futili. Gente che non ha nessuna malattia, ma che

chiede al medico di trovargliene una. Che pretende di essere malata. Che…

– Ma dove è andato alla fine del pranzo?

– Uffa, Ofelia. Se n'è andato per i fatti suoi. Pettegola!

– Questo non me lo doveva dire…

Il signor Rossi sbuffa ed Ofelia si rifugia nel cuocivivande.

La signora Iolanda esclama:

– Tu non rispetti le persone.

E segue Ofelia.

Francesca è stranita dalla sequenza delle battute di dialogo. Poi, non sapendo che atteggiamento prendere, aggiunge:

– Bisogna rispettare le persone – e segue Ofelia e sua madre nel cuocivivande.

Rimangono il signor Rossi, Giovanna e Carlos; questi due si guardano in faccia.

– Ha portato un bello sconquasso quel signor Rossi in questa casa.

– Lo dici a me – dice Carlos quasi gridando.

Giovanna è stupita.

– Oggi, tu, Carlos, sei troppo agitato.

– Lo sono – risponde Carlos.

A questo punto, preceduta dalla signora Iolanda e da Francesca, che si schierano ai lati, fa un ingresso trionfale Ofelia.

La signora Iolanda punta il dito contro il signor Rossi, imitata da Francesca, e dice:

– Dovresti lasciar parlare le persone.

– Quali?

– Ofelia, racconta a mio marito il fatto.

E Ofelia:

– Dove è andato quel signore alla fine del pranzo?

– Ma è una fissazione! Questa frase l'hai detta tre volte. E ti ho già risposto.

– Lei non mi ha risposto.

– Se n'è andato per i fatti suoi.

– Mario – interviene Iolanda – non essere superficiale. Ofelia chiede dov'è andato, quando si è assentato brevemente.

Il signor Rossi pensa un momento.

– È andato in bagno.

– Non è possibile! – dichiara perentoria Ofelia.

– Perché non è possibile?

– Ecco la chiave del bagno.

Ofelia la mostra trionfante.

– Io apro il bagno solo la sera, quando lei riceve i pazienti nel suo studio.

Poi, sottovoce, quasi a giustificarsi:

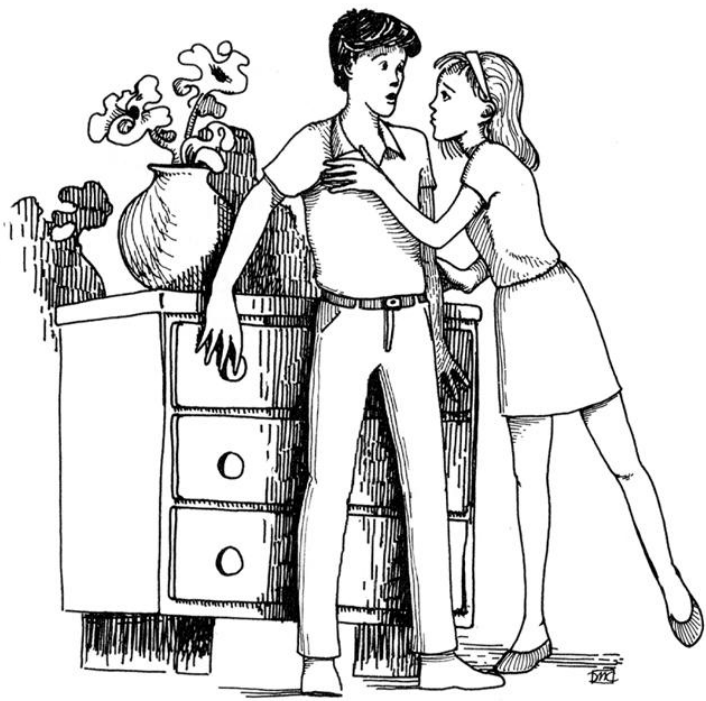
– Lo faccio per il timore che sia sporco. Io lo pulisco la mattina e lo chiudo. Ma la signora lo sa…

– Lo sappiamo tutti.

– Ebbene – dice il signor Rossi – si sarà servito del bagno al primo piano, quello del reparto notturno.

Carlos vacilla. Era in piedi e si siede pesantemente sulla poltrona. È pallido.

Tutti gli sguardi sono su di lui.



– Dovrò coricarmi – dice Carlos – oggi è stata una giornata particolarmente faticosa.

La signora Iolanda è preoccupata.

– Ma tu, Carlos, stai bene? Ti vedo pallido, nervoso.…

– Passerà, sono soltanto stanco. Una buona dormita…

– Vai, figliolo, vai. Domani starai meglio.

Giovanna lo guarda con sguardo indagatore, ma non privo di simpatia.

– Buona notte a tutti.

Si ritira in cameretta e, dopo aver dato le due solite mandate, si guarda in giro e passa ancora una volta la mano sotto il letto: niente, la bambola non c'è più. Si corica. Stenta a dormire.

La mattina cerca di ricostruire i fatti: durante la breve assenza, il signor Rossi, l'ospite, è salito al primo piano, è entrato nella sua cameretta (che lui deve lasciare aperta per non destare sospetti, e perché Ofelia ci entra per fare le pulizie) ed ha rapito la bambola rosa. Per un uomo invischiato in loschi traffici di droga è stato un gioco. È chiaro: questo Mario Rossi era il reale destinatario del panetto di droga. I suoi complici argentini non potevano immaginare che in un paese così piccolo abitassero due Mario Rossi. D'altronde la prima persona cui aveva chiesto indicazioni aveva segnalato via Verdi dove c'è l'abitazione di questo losco individuo. Poi era intervenuto il pensionato e l'aveva depistato e fatto finire in via Rossini, in casa di questo innocente Mario Rossi.

– Famiglia simpatica, che mi ha accolto calorosamente.

Ci pensa un po'.

– Mi hanno scambiato per il nipote Carlos. Chissà che tipo è il nipote Carlos…

Sta divagando. Deve tornare al problema. Improvvisamente:

– Ma dove avrà nascosto la bambola? È pur vero che può essere salito in camera e può aver trovato la bambola col panetto. Il panetto poteva benissimo nasconderselo sotto la giacca a quadrettoni blu. Ma la bambola? E che se ne fa della bambola? O forse si è liberato della bambola. E dove l'ha ficcata?

Carlos ora gira per il corridoio, entra in bagno ed esplora ogni angolo, guarda oltre l'oblò della lavatrice, apre armadietti, passa la mano sopra gli armadietti, rovista nel cestone della biancheria…

Poi, come un ladro, si inoltra in punta di piedi nella cameretta delle bambine, nella stanza da letto dei coniugi Rossi, passa per il corridoio…

– Ciao, Carlos.

È Giovanna, che te la trovi tra i piedi nei momenti più impensati.

– Ciao, Giovanna.

– Hai dormito bene, cugino Carlos?

Ha una voce incerta Giovanna, e guarda Carlos con gli occhi, come dire?, languidi.

– Sì, Giovanna.

A questo punto Giovanna si avvicina a Carlos in modo repentino e, senza dargli il tempo di capirne le intenzioni, lo bacia su una guancia. Poi fugge.

– Santo cielo! – esclama sottovoce Carlos.

A questo non aveva pensato. Al fatto che Giovanna si interessasse tanto a lui e gli fosse sempre con gli occhi addosso perché se n'era innamorata….

– L'amore delle ragazzine è una cosa pericolosa. Ci mancava. Ora io sono coinvolto in troppe storie. Sono qui, in questa famiglia, sotto falso nome. Ho alle calcagna i trafficanti di droga che

sanno che io so, e non mi lasceranno certo in pace. E adesso Giovanna… Come posso uscirne?

Carlos si stende sul letto e cerca di sbrogliare la matassa dei suoi pensieri.

Deve cercare una soluzione.

La soluzione più normale dovrebbe essere quella di presentarsi ai carabinieri o alla polizia e dire tutto.

Dire tutto? Già, e cosa? Come può dimostrare che il signor Rossi numero due ha fatto sparire la bambola ed il panetto di droga? Nessuno l'ha visto. E rivolgendosi alla polizia dovrebbe dichiarare che è stato lui, dopo tutto, sia pure inconsapevolmente (ma gli crederebbero?), a portare in Italia il panetto. Spacciatore dunque. E poi uscirebbe tutta la storia di Carlos (e lui non è Carlos), di questa falsa identità…

Forse una strada più breve potrebbe essere quella di sparire, fuggirsene. Ma lo lascerebbero fuggire i trafficanti di droga? Non sarà sorvegliato a vista per impedire che se ne vada?

E il signor Rossi, questo qui, lo zio (si fa per dire), sparendogli il caro nipote, su insistenza di tutta la famiglia, e più che mai di Giovanna, non andrà immediatamente alla polizia a segnalare la sua scomparsa?

Lo farà. Lo sentirà come un dovere.

Ogni strada è sbarrata. Scende come un automa dalle scale e, seduta sul primo gradino, vede Francesca che tiene fra le braccia con gesto molto affettuoso la sua bambola rosa.

Carlos si blocca tre gradini più su. Siede a sua volta sopra un gradino e si passa la mano fra i capelli.

Francesca non sembra accorgersi della sua presenza: culla la sua bambola e canta sottovoce una ninna nanna.

Poi, improvvisamente, senza voltarsi, dice, con voce molto bassa, ma chiara:

– Tu, cugino Carlos, sei molto cattivo.

Carlos sobbalza.

– Perché mi dici queste parole?

Francesca continua il suo canto e non degna di uno sguardo il cugino.

– Io non merito queste parole – aggiunge Carlos.

– Tu le meriti sì. Povera Carmen!

Carmen è il nome che Francesca ha dato alla bambola rosa.

– Dove l'hai trovata?

– Dove l'hai messa tu che prima era nella tua camera.

– Ma io non ricordo dove l'ho messa.

– Sotto il mio letto.

Ah, dunque è così? L'ha trovata sotto il suo letto…

E il panetto verde? Conterrà ancora il panetto verde? Come fare a controllare se il ventre contiene il panetto? Chiedergliela per un momento? E se si rifiuta? E se fa domande?

Aspetterà che Francesca deponga la bambola e farà subito il suo controllo.

Francesca gira per la casa con la sua bambola e dapprima nessuno ci fa caso.

Poi Ofelia:

– Oh Dio, signora, è ricomparsa la bambola rosa!

Il dottor Mario Rossi apre la porta del suo studio ed esclama:

– Avete pagato il riscatto?

La signora Iolanda sbotta:

– E dove l'hai trovata?

– È stato il cugino Carlos, l'ha nascosta sotto il mio letto. Guarda: c'è ancora la polvere.

– Non è possibile, signora – grida Ofelia – Sotto il letto non c'è polvere. Francesca, devi dire dove l'hai trovata. Se c'è polvere non era sotto il tuo letto.

In effetti un lembo della veste è sporco di una polvere gialla.

– Questa non è polvere, è un'altra cosa… – precisa Ofelia.

Carlos è sulle spine: probabilmente il pacchetto si è lacerato ed è uscita un po'… un po'…. Ma la droga non è bianca? Può essere gialla? Ci saranno varie qualità di droga, certo, ma non ha mai sentito parlare

di droga gialla… se potesse controllare il panetto contenuto nel ventre della bambola!

Francesca gira per la casa sbaciucchiando la sua Carmen, mentre ciascuno si arrovella per chiarire la cosa.

Ofelia è la più nervosa.

– La bambola manca da alcuni giorni. E dunque sarebbe stata sotto il letto tutto questo tempo? E io che scopo ogni giorno? Signora, lei deve rispondere.

– Calmati, Ofelia.

– Non posso. Se la bambola era sotto il letto, ciò significa che io non ho pulito in questi giorni.

– Nessuno ha detto questo – si inserisce Giovanna.

– Però tutti lo pensano.

– Ofelia – dichiara la signora Iolanda – ti garantisco che io non lo sto pensando affatto.

Carlos e Giovanna rimangono pochi istanti soli in sala da pranzo, Carlos sorride a Giovanna che, ricordando il bacio della mattina, arrossisce e se ne va.

A mezzogiorno siedono a tavola: c'è in tutti una qualche dose di inquietudine. Questa bambola che sparisce dalla cameretta di Carlos, poi improvvisamente ricompare sotto il letto di Francesca. Un piccolo mistero, è vero, ma indecifrabile.

E l'altro mistero: il signor Rossi numero due che si assenta brevemente, e sale al piano superiore.

Il più inquieto, certo, è Carlos che non toglie gli occhi di dosso a Francesca ed alla sua bambola. Neppure a tavola Francesca depone la bambola: la siede sulla sua sedia, dietro alle sue spalle, ed ogni tanto la riprende e la sbaciucchia.

Finalmente, a pranzo finito, Francesca si assenta, lasciando sulla sedia la bambola.

Tutti si allontanano, meno Carlos che si guarda furtivamente in giro. Non c'è più nessuno in sala da pranzo. Si avvicina alla bambola, la solleva per un braccio e con una mano fruga sotto la veste: il panetto non c'è più.

In questo medesimo istante entra Giovanna, si ferma, guarda le manovre di Carlos.

– Oh, cugino Carlos…

Carlos toglie di colpo la mano da sotto le vesti della bambola e questa volta è lui ad arrossire come un bambino preso in fallo.

oltre = Milano

E' arrivato

il vero Carlos Varini

Il vero Carlos Varini è arrivato oggi!

12 – CRONACHE DA “LA VOCE PADANA”
QUOTIDIANO LOCALE

7 Ottobre – Titolo: *GIOVANE ARGENTINO SCOMPARSO*

Il signor Mario Rossi di S. ha denunciato alla locale stazione dei carabinieri la scomparsa, due giorni fa, del giovane nipote Carlos, di nazionalità argentina, ma figlio di italiani. Il giovane era ospite dello zio da una settimana ed in procinto di iscriversi all’università, facoltà di lettere. Ha lasciato nella cameretta in cui soggiornava, nella villa dello zio, la sua valigia con gli effetti

personali. Ha con sé i documenti. Rapimento? Fuga? Mancano indizi per stabilire i motivi di questa

scomparsa misteriosa. I rapporti con la famiglia ospitante erano molto cordiali. Ma gli ultimi giorni, secondo quanto ha affermato la domestica filippina che lavora presso la famiglia Rossi, il comportamento del giovane era teso e piuttosto nervoso.

11 Ottobre – Titolo: *NON C’È PACE A S.*

Due giorni fa la notizia del possibile rapimento di un giovane argentino. Oggi un’irruzione nella villa dello zio lo stimato dottor Rossi, da parte dei carabinieri del capoluogo di provincia. Non è trapelata nessuna notizia sui motivi dell’irruzione. La scomparsa del giovane e la “visita” dei carabinieri sono fra loro collegate?

14 Ottobre – Titolo: *AUMENTANO LE PREOCCUPAZIONI IN CASA DEL DOTTOR ROSSI*

Del giovane Carlos Varini, lo studente argentino di origine italiana, non si hanno ancora notizie. E ormai trascorsa una settimana e le preoccupazioni della famiglia Rossi di S. sono aumentate. Sembra doversi escludere il rapimento (la famiglia, che risiede in Argentina e che è imparentata con la moglie del dottor Rossi, ha modeste risorse finanziarie: un negozio di alimentari in cui lavorano tutti i membri della famiglia). Una fuga dunque? Da chi? Da che cosa? E perché il giovane Carlos ha lasciato la valigia con gli effetti personali nella cameretta presso cui era ospitato?

16 Ottobre – Titolo: *COLPO DI SCENA SULLA SCOMPARSA DEL GIOVANE CARLOS VARINI*

La vicenda Varini-Rossi si tinge di giallo: ieri un incredibile colpo di scena. La famiglia Varini, in collegamento telefonico con il dottor Mario Rossi, ha affermato che il giovane Carlos non è mai partito da casa. Il giovane si troverebbe ancora in famiglia e partirebbe soltanto domani alla volta dell’Italia dove intende iscriversi ad una facoltà universitaria del capoluogo. Ma chi era dunque il giovane che si è spacciato per Carlos e che è stato ospitato per una settimana dalla

famiglia del dottor Rossi? La domestica filippina, attenta osservatrice, dichiara: "C'era qualcosa di

strano in quel giovane, qualcosa di misterioso che io avevo avvertito fin dall'inizio. Un bravo giovane però. Oppure tutta una simulazione per raggiungere i suoi scopi?" Ma il cronista si chiede: quali scopi?

18 Ottobre – Titolo: *È ARRIVATO IL "VERO" CARLOS VARINI*

Il vero Carlos Varini è arrivato oggi alla Malpensa, accolto dalla famiglia del dottor Rossi. È un giovane bruno e tarchiato. La famiglia Rossi è rimasta molto stupita: nessuna somiglianza col "falso" Carlos. Il giovane Varini inoltre parla un italiano stentato evidentemente appreso, male, in famiglia. La domestica filippina, che ha fatto parte del gruppo che lo ha atteso, dichiara: "Questo sì è quello vero. È parente della signora ed ha qualche somiglianza (guardi il naso). L'altro per conto mio poteva essere un extraterrestre tanto era diverso. Però era più bello l'altro, senza paragone." La figlia maggiore del dott. Rossi, una ragazzina tredicenne di nome Giovanna, viene sorpresa dai cronisti a piangere. Emozione per l'arrivo del cugino? Non si riesce a farle fare nessuna

dichiarazione.

23 Ottobre – Titolo: *MARIO ROSSI UNO E DUE: UNA STORIA PIRANDELLIANA*

Il piccolo paese di S. non finisce di stupire. Dopo la scomparsa del "falso" Carlos Varini e l'arrivo di quello "vero", sembrava si dovesse concludere la sconcertante vicenda. Ma non è così. Oggi la squadra narcotici dei carabinieri ha fatto un'irruzione nella casa del signor Mario Rossi, omonimo del dottor Mario Rossi che ha ospitato il falso Carlos. Il signor Mario Rossi numero due è stato portato alla stazione dei carabinieri del capoluogo e rilasciato nel pomeriggio. Si naviga sempre nel buio.

27 Ottobre – Titolo: *UNA TELEFONATA DEL MISTERIOSO CARLOS SCOMPARSO 3 SETTIMANE FA*

La domestica filippina del dott. Mario Rossi, interpellata dal cronista sullo sviluppo della vicenda Carlos Varini, ha fornito alcune indiscrezioni su una telefonata del falso Carlos. Ecco le sue dichiarazioni:

"No, non abbiamo più visto Carlos, quello falso… sì, insomma, quello di prima… Ma la padrona gli ha parlato " Come? Si è dunque fatto vivo? "Vivo? Non so ha telefonato… " La cosa è estremamente importante: il fatto è stato segnalato ai carabinieri? "Credo di sì… La

signora… lei.. .. lo avrà fatto… lo ha fatto…" Abbiamo voluto riportare, anche graficamente, le parole incerte ed un poco reticenti della domestica filippina, Ofelia. Il caso insomma non è chiuso e si direbbe che va

ingarbugliandosi sempre di più.

28 Ottobre – Titolo: *STRAORDINARIA INTERVISTA CON IL FALSO CARLOS VARINI*

Domani, su questo giornale, sarà pubblicata un'intervista con il falso Carlos Varini. Il nostro cronista ha avuto un contatto con il misterioso personaggio che gli ha rilasciato una sensazionale intervista…

13 – DA “LA VOCE PADANA”
QUOTIDIANO LOCALE

Intervista con il falso Carlos Varini
È UNA STORIA DI DROGA?
Un’incredibile vicenda di droga e di bambole

Abbiamo incontrato il falso Carlos Varini ieri, in una località che ci siamo impegnati a non rivelare. È un giovane alto, dai capelli corvini e dal portamento elegante. Aveva telefonato dicendosi disposto ad un’intervista ad alcune condizioni: che non avremmo rivelato il luogo dell’incontro e che non gli avremmo scattato fotografie. Ecco il testo dell’intervista:

Cosa succede a S.?
È quello che mi chiedo anch’io: francamente non lo so.

Ci dica di lei.
Poche parole: sono di nazionalità argentina, ma figlio di italiani.

Lei ha frequentato scuole italiane? Possiede un ottimo accento.
No. In casa abbiamo sempre parlato italiano. I miei genitori sono immigrati abbastanza recenti, e mio padre si è diplomato in Italia, come pure mia madre che è maestra.

Com’è finito a S.?
Per puro caso. Nell’ultima decade del mese scorso ero in partenza dall’aeroporto di Buenos Aires. Un signore sconosciuto mi ha pregato di portare un pacchetto a certo Mario Rossi di S. Poiché io ero diretto a Milano, non ho potuto rifiutare.

È un fatto strano.
Lo lasci dire a me. Tanto più quando, arrivato a S. dal dottor Mario Rossi, mi sono accorto che il pacchetto conteneva una polverina…

Droga?
Verosimilmente. Ma ormai era tardi per controllare. Stavo per consegnare il pacchetto, ma mi sono fermato, preso dal panico. E se il dottor Rossi, che mi sem brava una così brava persona, non c’entrasse per niente con questa storia? E in ogni caso io mi dovevo prestare ad un traffico del genere?

Non ha pensato di rivolgersi alla polizia?
Come avrei giustificato il possesso del panetto?

Ma il dottor Rossi non le ha chiesto il motivo della sua presenza?

Qui la vicenda si è complicata, perché il dottor Mario Rossi mi ha scambiato per suo nipote che stava aspettando appunto dalla Argentina. Ho passato una setti mana in una famiglia formata da persone affettuose e simpatiche, ma ero in preda alla paura e al dubbio.

E il panetto?

A S. abita un secondo Mario Rossi che ad un certo punto ha fatto visita al primo. Una visita pretestuosa. I due non si conoscevano ed il secondo ha fatto una proposta di associazione di tutti i Mario Rossi d'Italia che pare siano una quantità.

Perché dice che la visita è stata pretestuosa?

Perché il panetto in quell'occasione è sparito.

Lei come se ne è accorto?

L'avevo nascosto dentro la pancia di una bambola rosa…

Come ha detto, scusi?

Ha capito benissimo.

Dentro… la pancia… di una bambola rosa…

Una bambolona grande come una bambina di due tre anni.

E questo secondo Mario Rossi?

Ha sottratto il panetto dalla pancia della bambola rosa.

Lo pensa lei?

Ho ricostruito la sua visita e sono arrivato a questa conclusione.

Ma perché lei è fuggito?

Non sapevo più come sottrarmi agli eventuali sospetti della famiglia Rossi. Ed ero anche intenzionato a tornare in Argentina. Se fossi rimasto ad S. il gioco si sarebbe fatto pericoloso. Prenda nota: io probabilmente avrei dovuto consegnare il panetto al secondo Mario Rossi che l'aspettava. Ma a S. i Mario Rossi sono due: ciò ha complicato maledettamente il gioco.

Come può affermare che destinatario del pacchetto fosse il secondo Mario Rossi?

Ha fatto visita al primo Mario Rossi e lo ha rubato.

Ma i carabinieri hanno rilasciato il Mario Rossi numero due.

Sì, perché il pacchetto non conteneva droga.

E cosa conteneva?

Una polvere gialla. È stata analizzata, ma non risulta assolutamente essere droga.

E perché l'avrebbe rubata?
Questo è un lato misterioso.

Lei si è messo in contatto con i carabinieri?
Sì, ho fornito tutte le indicazioni che mi sono state richieste.

Come concludiamo questa strana, e pur straordinaria, intervista?
Io parto per l'Argentina.

14 – IL PANETTO È UN MESSAGGIO

La famiglia Rossi al completo sta cenando. C'è anche Carlos, quello vero. Ofelia serve in tavola.

– Ha saputo, signora?

– Cosa?

– Hanno arrestato il falso Mario Rossi.

Il dottor Rossi guarda con curiosità Ofelia.

– Perché falso? E perché l'hanno arrestato?

– Sempre quella storia di droga.

Ma Ofelia non sa molto di più. I carabinieri lo hanno prelevato, sembra nel pomeriggio.

– Chissà Carlos dov'è? – si domanda Giovanna.

– Come dici? – domanda stupito Carlos.

– Parla dell'altro Carlos – dice Francesca – di quello innamorato.

– Cosa dici, Francesca? – domanda la signora Iolanda.

– Smettila, Francesca! – grida Giovanna e, sbattendo la sedia, si allontana.

Ma Francesca, facendo l'occhiolino:

– Era innamorata dell'altro Carlos….

In questo momento suona il campanello all'ingresso.

Ofelia si avvicina alla porta con qualche precauzione e domanda a voce alta:

– Chi è?

Da fuori:

– Sono Carlos.

– Oh, santo Iddio!

– Che c'è, Ofelia? – domanda la signora Iolanda dall'interno della sala da pranzo.

– Il signorino Carlos.

A questo punto si comincia a vedere come due Rossi, ma anche due Carlos insieme, siano di troppo.

Entra il falso (bisogna pur dire così) Carlos, ma, benché sia falso, tutta fa famiglia, Ofelia inclusa, vero Carlos escluso, lo riceve con grande affetto.

Anche Giovanna, che si era allontanata, ritorna.

Il vero Carlos è un po' imbronciato: dà la mano a quello falso, ma si vede che non gongola.

– Dove sei stato, cugino Carlos? – domanda Francesca.

– Non sono tuo cugino…

– Ma sei cugino di me lo stesso.

Si ride.

I due Carlos parlano brevemente in spagnolo, scambiandosi alcune informazioni sui relativi luoghi di origine e di residenza.

Poi il dottor Rossi invita:

– Raccontaci come hai passato queste settimane.

– Niente di interessante: in una pensione milanese, praticamente chiuso in camera.

– Ofelia ci ha detto che nel pomeriggio è stato arrestato Mario Rossi, il mio omonimo.

– Lo so. Sono sempre stato in contatto con i carabinieri.

– Ma dunque era droga?

–No.

Tutti sono incuriositi da questo fatto. Non era droga, ma ciononostante Mario Rossi numero due è stato arrestato. Tutta la famiglia ora pende dalle labbra di Carlos: sono seduti intorno a lui e lo invitano a spiegare.

– Sono state fatte tutte le analisi possibili, ma non risulta assolutamente che si tratti di droga. Ora non vi so dire cos'è, ma si tratta comunque di un composto chimico innocuo.

Carlos si ferma un momento. Poi:

– Eppure quella polvere è collegata al traffico della droga e sembra che Mario Rossi sia coinvolto.

C'è un'attenzione forte e tesa.

– Il nucleo dei carabinieri addetto a questa investigazione è arrivato due giorni fa ad una conclusione. E per questo motivo ha tratto in arresto il signor Rossi.

– Non capisco – dice Giovanna.

E Carlos:

– La cosa è ingegnosa. Persone coinvolte nella produzione di droga in Argentina e spacciatori italiani, dovendo mettersi in collegamento, evitano altri mezzi (scritti telefonate, collegamenti radiofonici) che potrebbero far sorgere sospetti o, addirittura, fornire prove…

– Ma il panetto? – chiede Giovanna.

– Ecco, il panetto è un messaggio.

Ofelia è stralunata.

– Il panetto ha le sue caratteristiche: il peso, la qualità della sostanza contenuta, il colore, la confezione… Ognuna di queste caratteristiche, in un codice conosciuto sia dai produttori che dagli spacciatori, diventa mezzo di comunicazione: data di arrivo della droga, luogo di destinazione, persona che lo porta e altre informazioni. Il nucleo dei carabinieri addetto a questa investigazione è ormai sicuro di ciò, e l'arresto di Mario Rossi permetterà di chiarire la vicenda.

Tutti i presenti sono rimasti stupefatti da queste rivelazioni e, per qualche istante, domina un silenzio quasi assoluto.

Poi, gradualmente, la compagnia si rianima, il discorso diventa più personale. Ma chi sei tu veramente, Carlos? Ma da dove vieni? Ma

cosa pensi di noi?

– Ed ora, cugino Carlos, cosa farai?

– Torno in Argentina. Due Carlos sono troppi.

E sorride all'altro Carlos.

Giovanna lo guarda con uno sguardo molto triste.

E questa volta è Carlos che le si avvicina e le dà un bacio sulla guancia.

– Vi ricorderò con amicizia, tutti, tutti…

Ofelia non trattiene una lacrima.

Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni
* Storia di Pelucco
* Dedicato a Jacopo
* Saltarello e Dondolino
* Anna e il mostro
* Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni
* Le avventure dell’articolo ‘lo’
* Cagnolino Dalcodino
* Florindo e la rapina a mano armata
* Criniera Rossa
* Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni
* Il diavolo Berlicche
* Vanda
* Il fantasma della scuola
* Il signor sindaco è diventato matto
* Buona Pasqua al condominio
* La collana della regina madre d’Inghilterra
* Natale con Mohamed
* Hanno rapito la bambola rosa
* Chi ha rubato l’argenteria?
* Il muro alto